

Il caso Michele Musolino
Ex socialista, poi diventato indipendente
eletto a capo di una giunta centrista

Oggi attacca la Dc
Tuona contro la mafia e la corruzione
«In realtà lavoro per la sinistra unita»

Un Peron a Reggio Calabria

«Poujadista», «populista», «guascone», «qualunque di sinistra», «peronista». Le definizioni, nel tentativo di comprendere il fenomeno che si è innescato da quando è stato eletto tre mesi fa alla guida della città, lo inseguono e si accavallano. Ma lui, Michele Musolino, cinquant'anni, sindaco della città più violenta e peggio amministrata d'Italia, quando glielo ripetono è contento.

ALDO VANANO

REGGIO CALABRIA. Giura di aver chiesto all'operatore della televisione locale, che trasmette in diretta tutti i lavori del consiglio comunale, di riprendere in primo piano tutti quelli che lo attaccano. Più se l'hanno con me - sostiene - e più mi fanno un favore. La mia lotta - argomenta - coincide esattamente con il fastidio che la gente ha per i partiti e i politici di questa città. Loro mi attaccano, la gente mi difende ed io guadagno voti.

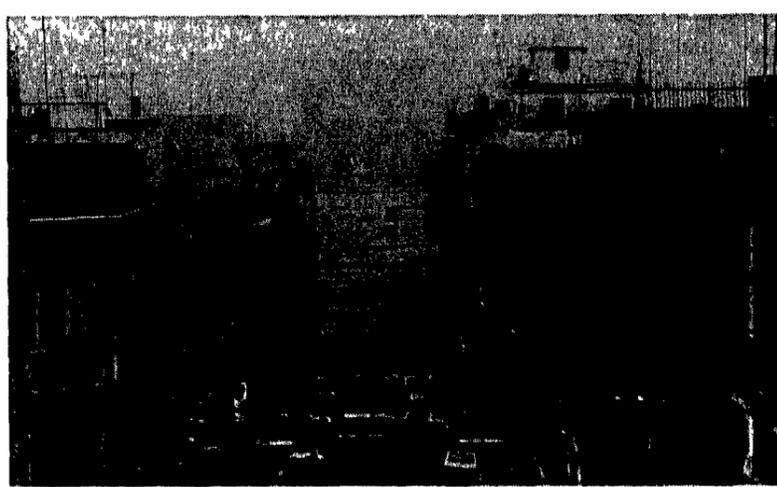
Inutile chiedergli per chi e per che cosa vuol guadagnare. Musolino abbassa la testa e, da dietro gli occhiali da supermiopia, ride misterioso, cambia discorso, al massimo concede una citazione in latino o una sua poesia in vernacolo. Vantò un padre perseguitato dal fascismo e un figlio militante della Pci. Dice che il Palazzo lo odia, ma la gente lo ama perché ha rotto le regole del gioco mandando in tilt la macchina con cui i governatori di amministratori hanno svuotato la città per arricchire le proprie famiglie. Ad eleggerlo è stata una coalizione centrista raccogliendo: Dc, Pri, Pci con il voto determinante di una lista civica. Una operazione tutta di marca Dc per impedire che a Reggio, tre mesi fa, si facesse la giunta di

sinistra. In poche ore la Dc aveva proposto: quadripartito di ferro, giunta istituzionale con tutti dentro, giunta Dc-Pci-Psi. All'ultimo minuto, quando poi si scoprì isolata, rivoltò i propri voti su Musolino facendolo diventare sindaco.

Consigliere eletto nel Psi, si era dichiarato indipendente di sinistra da tempo. Il distacco si era consumato all'indomani delle elezioni del 1983. La città era arrivata al voto con la prima ed unica giunta di sinistra della sua storia. Quaranta giorni, con lui sindaco ed il comunista Pangello vice-sindaco, vissuti con grande tensione culturale, dignità amministrativa, trasparenza. Il simbolo di una realtà possibile se la sinistra avesse osato. Fatto è, che, all'indomani di quelle elezioni, il commissario del Psi Marianetti lavorò a rimettere insieme Psi e Dc e Musolino se ne andò dal partito dove militava fin da bambino abitando la porta. Ora, appena gli ricordo che si è ridotto a far da cappello ad una giunta in cui la Dc fa da padrona, apre il portafoglio e tira fuori un ritaglio dell'Unità con un vecchio articolo di Giorgio Napolitano che, dopo un viag-

gio a Reggio ai tempi della giunta di sinistra, scrisse positivamente di quell'esperienza: «Io - sostiene - sono sempre quello». Ed i suoi amici giurano che il primo a telefonargli per dirgli «bravo» all'indomani della sua elezione a sindaco è stato Giacomo Mancini. Tre giorni prima, in consiglio aveva sferrato un attacco violento contro la Dc, indicandola come l'origine dei mali della città e sollecitando una giunta di sinistra. Ora si giustifica dicendo che in realtà il Psi voleva fare solo la mossa, che l'attuale gruppo dirigente socialista puntava allo scioglimento del Consiglio e ad un nuovo patto di ferro con la Dc per continuare a «mangiarsi» la città. «Il dramma di Reggio - ha sostenuto appena eletto - non è né la Dc, né il Psi ma il patto scellerato che hanno fatto assieme. Il Psi fa le finte a sinistra, ma in realtà gli attuali dirigenti non vogliono saperne. Mando il Psi all'opposizione così sarà costretto a fare una politica unitaria di alternativa, condizione questa - ha aggiunto raggelando i Dc locali - per salvare la città».

«Io - racconta esasperato quando gli ricordano che i suoi ex compagni lo hanno definito «transfuga» - ho fatto la pipì addosso a Pietro Nenni, sono loro gli ex». Nell'immediato dopoguerra, infatti, quando il capo del socialismo italiano veniva in città andava a dormire, per rispettare le ferree leggi della vigilanza rivoluzionaria, nella bella casa del Musolino. Capito che mentre Nenni trasciava le «s» discuteva di rivoluzione con suo padre Stefano, socialista e massone, e con lo zio



A destra il sindaco di Reggio Calabria Michele Musolino, a sinistra una veduta della città

Eugenio, fondatore del Pci reggino e per vent'anni in galera e al confino durante il ventennio, il piccolo Michele riuscisse ad insinuarsi fin sulle ginocchia del papà nobile del socialismo innaffiandone le auguste radici.

Di certo, questo sindaco scomunicato dal Psi ed indispetito dagli attacchi del Pci, è stato accolto con gran simpatia dai ceti popolari della città. La crisi organica delle classi dirigenti reggine è profonda. L'egemonia qui assomiglia ad un monte premi che ancora non ha vinto nessuno. Musolino, in questo quadro, è

stato bravissimo a vendere la sua immagine. Ha aperto una violenta polemica con l'intero tribunale in una città in cui l'amministrazione della giustizia - come hanno più volte denunciato gli stessi giudici - è ogni giorno più problematica. «Perché mai nessuno dei politici corrotti è finito in galera», sembra insinuare quando, con riferimento al tribunale, dice che il palazzo del Comune non è forse quello più sporco della città. Ogni volta che può, inoltre, sterza il ceto politico che ha dominato la città saccheggiandola. Recentemente, ha interrotto il direttore

di un giornale locale che ad un dibattito denunciava la mafia che prospera attorno all'ipotesi della centrale a carbone di Gioia Tauro, chiedendogli perché non accusava anche i suoi amici che hanno interessi nella sistemazione della via Marina di Reggio E sulla sistemazione di quella strada, un affare da un centinaio di miliardi, nelle scorse settimane, accettando una proposta del Pci, ha spezzato un'operazione chiacchierata bloccando un progetto di decine di miliardi che il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, presiedu-

to dal potentissimo ex parlamentare dc reggino Vico Ligato, aveva già approvato senza che il consiglio comunale ne sapesse nulla. Appena può, piomba sulla strada buona della città, dove il traffico è vietato, per controllare che i vigili facciano rispettare l'ordinanza che, durante la precedente amministrazione dc, veniva regolarmente sfornata da potenti, portaborse ed amici senza che nessuno osasse fiutare. Ai magistrati che hanno sequestrato un palazzo della costa dei Libri, ha chiesto di poterli utilizzare per una scuola. In tutti gli uffici del Co-

mune ha imposto un quadrato con la massima francescana: «lavora come se dovessi vivere sempre e vivi come se dovessi morire domani». La città è un po' più pulita. Niente di eccezionale, ma i suoi amici raccontano che di notte va a spiare gli spazzini e tra i dirigenti del Comune è scoppiata una mezza rivolta quando il sindaco ha preteso che tutti, a cominciare dal segretario comunale, firmino il registro d'entrata alle otto del mattino. Ha deciso il blocco di una serie di appalti. «Possono imbrogliarmi - sostiene - ed è difficile, ma l'era delle "mazette" con me è finita».

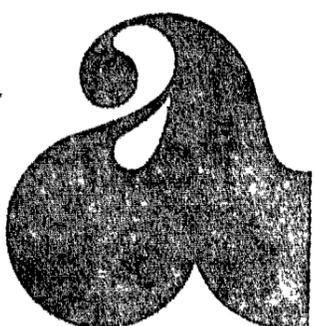
Una rottura vera del sistema di potere?

«Direi di no - dice Leone Pangello, capogruppo del Pci in consiglio che fu vicesindaco della giunta di sinistra con Musolino - Musolino è l'espressione di una disgregazione reale del vecchio sistema di potere, ma anche il tentativo estremo di difesa della Dc. In più è in qualche modo un'espressione della crisi e degli errori antichi della sinistra reggina». Insomma, Musolino rompe con il sistema politico e tenta un'accelerazione della crisi dei partiti nel tentativo di sfondare in direzione dei ceti popolari ingabbiati e ri-

cattati. Un tentativo ambizioso e pericoloso perché il problema, in questa che è la città dei moli, è proprio quello di lavorare ad una robusta democrazia organizzata. La Dc reggina, travolta dalla questione morale ed incapace di controllare i meccanismi che ha lungamente alimentato fino a consegnare la città alla violenza delle cosche, inizia ad avere paura di questo misto di populismo, demagogia e, talvolta, affondi veri. «Bollito a fuoco lento», è stato risposto ai più impazienti. Ed in realtà, dopo tre mesi di promesse e cambiali, qualcuno, anche nei quartieri, inizia a dire che sarebbe anche l'ora di passare all'incasso.

Con i comunisti il rapporto è difficilissimo e conflittuale. «Il problema qui è quello della rifondazione dei partiti, non delle suggestioni che puntano di potere fare a meno. Il Pci - insiste Pangello - lo attacca e lo sfida. Le faccia le cose del nostro programma che dice di condividere. I nostri voti in consiglio sono disponibili sulle cose vere, sui fatti. Quel che si vede è intanto un'operazione che - al di là di tutte le dichiarazioni - rischia di dare alla Dc il tempo di riorganizzare il suo potere logorato dal caso Reggio».

Editori Riuniti



Armando Petrucci
SCRIVERE E NO
 Politiche della scrittura e analfabetismo nel mondo d'oggi
 Funzione sociale, storia e futuri sviluppi di un antichissimo e potente strumento di comunicazione: la scrittura
 Lire 35.000



L'ITALIA RACCONTATA
 Pagine scelte dal 1860 al 1922
 a cura di Enrico Ghidetti
 Lire 25.000
Pagine scelte dal 1922 a oggi
 a cura di Gian Carlo Ferretti
 Lire 25.000
 Una rilettura della storia recente del nostro paese attraverso racconti, invenzioni, testimonianze di scrittori fra i più celebri.



Stendhal
INTERNI DI UN CONVENTO
 Con due cronache di Sant'Arcangelo e Balano
 a cura di Mariella Di Maio
 Un libro di ambientazione claustrale che scatenò vivaci polemiche sull'autenticità dei fatti narrati; un caso letterario e storico ancora oggi non del tutto risolto.
 Lire 20.000



Henry James
TUTORE E PUPILLA
 a cura di A. Cremonese
 postfazione di A. Lombardo
 La storia di un'educazione, non solo sentimentale, narrata con appassionata partecipazione; il primo romanzo di uno scrittore che ha profondamente influenzato la cultura del nostro secolo.
 Lire 25.000



Antonio Gramsci
FORSE RIMARRÀ LONTANA...
 Lettere a Iulca
 a cura di M. Paulesu Quercioni
 In tutte le lettere scritte alla moglie, i pensieri di Gramsci scandiscono i momenti significativi di un rapporto d'amore vissuto nella lontananza.
 Lire 20.000